

TEMI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Città e lotta di classe

In questo « Conflitto urbano » le diverse manifestazioni di opposizione alla città sono esaminate come aspetti della contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive

GIAN FRANCO ELIA, « Il conflitto urbano », Pacini Editore, pp. 220, s.p.c. « Le grandi città hanno reso acuta la malattia dell'organismo sociale, che nelle campagne si presentava in forma cronica, e con ciò stesso ne hanno messo in luce la vera essenza e il modo giusto per guarirla. Senza le grandi città e il loro influsso stimolante sullo sviluppo della intelligenza pubblica, gli operai sarebbero ancora ben lontani dal punto in cui sono oggi. »

Così scriveva Engels nel 1845 ne La situazione della classe operaia in Inghilterra. La città viene considerata come il luogo di più vistosa esposizione delle contraddizioni di classe, ed in cui il proletariato, sfruttato fino alla esasperazione dai detentori del potere economico e politico, riflette sulle proprie condizioni e le combatte attraverso la creazione delle organizzazioni operaie. E' nella dimensione della lotta di classe che può essere pienamente compresa la conflittualità urbana.

DOCUMENTI Violenza fascista a Monza

« Rapporto sulla violenza fascista a Monza e circondario », a cura del Comitato unitario antifascista di Monza, pp. 33, s.p. (A. Sc.) — Si è voluto raccogliere in un opuscolo un elenco di sanguinose imprese squadriste commesse da iscritti e dirigenti del Movimento sociale e da appartenenti a quella serie di organizzazioni terroristiche fiancheggiatrici, nella città di Monza e nei comuni limitrofi. Le prime sono del 1970, le ultime del 1973.

TRATTATI DI STORIA

Le dottrine politiche dal 1500 ai giorni nostri

Il primo volume di un'opera complessa, caratterizzata da una costante ricerca delle basi storiche del pensiero politico, è uscito in questi giorni e tratta dell'assolutismo (1575-1780)

FRANCO BOIARDI, « Storia delle dottrine politiche. Compagnia Editoriale Internazionale, pp. 105, L. 24.000

In un'opera di ampio respiro Franco Boiardi si propone di ricostruire la storia delle dottrine politiche dalla fine del '500 sino al neofascismo e alla Resistenza. Il primo volume, uscito in questi giorni, che reca per sottotitolo: « L'assolutismo europeo da Bodin a Hubner 1575-1780 » gli rivela una preoccupazione di completezza, certamente opportuna, che esce dalla consuetudine monografica che rappresenta, in Italia, il limite classico di questo tipo di ricerche. Così il libro fornisce un quadro esauriente della evoluzione del pensiero politico dalla fine del XVI alla fine del XVIII secolo, dando un'ampia opera di tutti i principali autori e dei più significativi tra i minori. Ma questa non è che la peculiarità esterna e tecnica di lavoro di Boiardi che collega lo scopo di offrire un panorama complessivo delle idee politiche ad un procedimento di esposizione rigorosamente basato sull'ordine cronologico degli autori.

conceito tra l'evoluzione politica e l'evoluzione delle dottrine. I nessi storici emergono dall'esame stesso del materiale, che si presenta sostanzialmente come un'indagine comparata di due filoni di sviluppo. Ne consegue una corretta fusione tra esposizione storica e apprezzamento delle dottrine. Fusione, certo, che non può eludere la difficoltà che non è necessariamente automatica e scontata.

Riassunti cronologici

Il rapporto tra pensiero politico e prassi si articola in una logica mirante non tanto alla verifica su singole situazioni quanto alla concretezza del risultato storico complessivo. Questa concretezza si rivela progressivamente all'interno della trattazione e si perfeziona nelle pagine conclusive che l'autore formula per ciascuna delle parti del disegno, sia in forma di sintesi che in forma di ipotesi illuminata. Alcuni riassunti cronologici aggiunti al testo non appaiono invece funzionali al disegno culturale dell'opera, poiché la documentazione del rapporto tra politica e pensiero è già risolta nell'indagine principale. Costituiscono tuttavia un utile pro-memoria dei processi politici e, al tempo stesso, dei più significativi avvenimenti editoriali della materia. Boiardi evita per quanto possibile l'inserimento di laboratori apparati critici, ma il corredo bibliografico è ugualmente ampio e puntuale, offrendo per ogni autore riferimenti precisi alla letteratura esistente, scartando peraltro quella che riveste carattere puramente espositivo e in cui si è già esaurito il discorso di Boiardi. Il testo è ricco di collegamenti alla trama del suo panorama critico dei fenomeni culturali.

Alla necessaria complessità del discorso Boiardi ha saputo associare una singolare linearità espositiva e chiarezza di linguaggio, sicché l'opera appare destinata non solo a una platea di iniziati, ma anche a un vasto numero di lettori. Dal testo emergono idee e fatti collegati da vivaci ambientazioni culturali e storiche, che fanno di questo rapporto tra cultura e politica un tempo stesso gradevole e stimolante.

Rolando Cavandoli

L'anti-urbanesimo ha una storia antichissima: fin dai tempi di Roma (ricordiamo i poeti dell'età cesarea, e poi Giovenale, Marziale e così via) si è decantato il perseguimento mitico di una civiltà dei campi, il rifiuto del mondo moderno, l'esaltazione per la spontaneità individuale. L'ideologia anti-urbana si è sempre manifestata come istanza conservatrice e intellettuale, espressa attraverso atteggiamenti di riprovazione, di condanna e perfino di rifiuto della città, ma mai come movimento organizzato; la matrice è sempre stata di stampo idealista e aristocratico. La critica alla città si è del resto risolta nella fuga da parte delle classi privilegiate verso la campagna, nel cottage, nel residence costoso. Da Tommaso Moro a molta della progettazione contemporanea, spesso la ideologia anti-urbana ha coinciso con l'utopia, ma è rimasta svincolata dalla realtà.

Fondamentale della parte critica appare invece la critica marxista della città: la situazione del lavoratore nell'ambiente cittadino, che viene percepito esso stesso come alienato, sfocia in un inevitabile conflitto tra rapporti di produzione e forze produttive. Ne consegue l'impossibilità di trattare separatamente la questione urbana e quella sociale: anzi, secondo la critica marxista, è necessario il rifiuto di ogni soluzione puramente urbanistica (legata esclusivamente alla razionalizzazione del sistema vigente) e di qualsiasi modello di città futura; l'avvento della città socialista è legato alla realizzazione di una società senza classi e all'abolizione dell'antitesi fra città e campagna. Di più: il conflitto sociale non ha oggi, soltanto la città come oggetto, ma l'organizzazione. La utilizzazione e la destinazione dell'insieme urbano inteso globalmente come « merce ». Le scelte urbanistiche devono così coincidere con le scelte politiche, nell'intento di fare della città non un oggetto di consumo privato, ma un insieme di strutture e di consumi sociali.

Dall'analisi storica e teorica alla pratica quotidiana Gian Franco Elia passa così ad esaminare le forme prevalenti di conflittualità urbana, che vanno dai modi « devianti » caratteristici della società americana (e che sfociano nella criminalità) all'azione di minoranze e gruppi organizzati. Il panorama è vasto: dalla rivolta negra negli « slums » di Los Angeles, Chicago e New York, si passa alla guerriglia urbana dei Tupamaros in Uruguay, al maggio francese, ecc

Omar Calabrese



Cronista della rivoluzione Nella collana « Impegno civile » l'editore Dedalo fa uscire « La rivoluzione messicana », una raccolta di incisioni di José Guadalupe Posada, straordinario narratore della vita messicana, « guerrigliere di fogli volanti », illustratore della rivoluzione zapatista. Bruno Caruso traccia una puntuale prefazione alla sequenza dei disegni di Posada (pp. 80, L. 2.000).

NARRATORI ITALIANI: CASSOLA

Una gelida Gisella

Ritratto di una ragazza borghese, calcolatrice e « cuore arido », calato in una teca di memoria. Un orrido narrativo dove l'indagine psicologica è pari al dimesso andamento del discorso

CARLO CASSOLA, « Gisella », Rizzoli, pp. 205, L. 3.000

Della tecnica narrativa di Cassola si conoscono ormai volti e risvolti; ovvero la struttura esistenziale dei protagonisti e la società in cui sono, di volta in volta, implicati; si tratta infatti di personaggi ambigui, positivi e negativi insieme, che permettono la simbiosi fra una narrazione popolare e/o di indagine psicologica, o di personaggi intrinsecamente negativi, come questa Gisella, nei quali Cassola trasfonde direttamente l'ideologia del cuore arido piccolo borghese.

Anche per gli ambienti in cui questi personaggi si muovono, Cassola segue uno schema sempre variato eppure mai dimesso nella sostanza che vuole campagna e città (nella fattispecie narrativa) contadini, operai e borghesi (in soluzioni ora parallele, incompensabili, ora provvisoriamente intersecate e sempre concluse in una conflittualità verista, pessimistica.

In Gisella, ripetiamo, Cassola svolge un personaggio interamente negativo, a tutto tondo, calandolo questa volta in un contesto urbano solo sfiorato da una rapida campitura del rude lungomare maremmano in cui sono appena tratteggiate paternalisticamente cordialità con gli « indigeni ».

L'obiettivo cassoliano segue la razza nella sua storia impastata di piccole mire e grettezze sfuocando di proposito l'ambiente per cui risulta evidente l'intenzione di delineare un modello di donna che, dietro il paravento di una accattivante grazia esteriore, nasconde i calcoli gelidi della borghese non disposta a correre alcun rischio, ma determinata nella sua volontà di matriarcato.

Nella prima parte del libro è esplicitata tutta la carica potenziale di un animo mediocre e calcolatore ed è appunto in questa parte che, nel sottotondo provinciale degli stabilimenti balneari durante il ventennio fascista, compaiono una serie di figure minori destinate a fare da cornice ed anticampo alla protagonista.

Nella seconda parte, invece, il narratore segue le deluse, frustrate e appagate vicissitudini della donna che affonda nel magma della propria egotistica stoltezza, ovvero nel qualunquismo di maniera di cui rifiuta le forme aperte e dinamiche della storia.

Ma c'è, in questo articolato profilo, come una accendicande velatura, una patina letteraria che ripone e propone il personaggio in una teca di memoria (nella sua villetta bolognese affacciata su binari morti e per sempre) in una sorta di privilegiata purgazione egotistica ed in ciò si conferma un attributo proprio alle linee generali del discorso cassoliano, nella incommuniabilità fra le classi e nel relativo umano decoro, sia pure internamente infestato di catramati fantasmi. Posizione, ripetiamo, propria di una letteratura che sempre più scolorisce nel passato e che comunque in Cassola conserva ancora solidi legami col « prossimo passato », cioè con quanto di fr-

strato e frustrante continua tuttavia ad esistere. « La coscienza di un passato che affiora nel presente, anche in senso stilistico, e prefigura (o tende a prefigurare) la realtà, è viva anche in Cassola se, con un salto alle origini, vince in Gisella il rovescio di un orrido narrativo dove l'indagine psicologica è pari al dimesso andamento del discorso che ora si struttura su un dialogo assiduo fino al dettaglio accidentale ed ora scorre sui binari di descrizioni spoglie di smalto bozzettistico. Ed in questo senso lo scrittore ha puntato tutte le carte sul discorso radicalmente negativo, anche se non si può certo affermare che siano caduti i panneggiamenti letterari che Cassola già difese negli anni sessanta dai « fieri assalti » dei neoavanguardisti. Franco Manescalchi

LIBRI DI VIAGGIO

Michaux: l'Asia rivisitata

HENRI MICHAUX, « Un barbare in Asia », Einaudi, pp. 192, L. 2.400

Nel 1931, il poeta Henri Michaux sbarca in Asia « con scarse cognizioni, ma con la memoria irritata dalle relazioni del pedante »: vede « l'uomo della strada » e ne viene conquistato, lo segue « per capire tutto... pressa poco ». Così, « da barbare », intraprende, anche, un parallelo viaggio interiore che lo porterà alla verifica di un locus poetico solo sognato sino ad allora.

Queste « note » di viaggio risalgono al tempo, come egli scrive, della sua « ingenuità », della sua « illusione di poter disingannare », di capire tre realtà così profondamente diverse: l'indiana, la cinese, la giapponese. Ma, dopo 35 anni da quel primo viaggio, « l'uomo della strada » non è più lo stesso, e Michaux è il primo ad accorgersene: la rivoluzione, in Cina, ha spazzato via con le vecchie abitudini, molte delle sue « osservazioni », allora gettate d'istinto. Giustificato, quindi, il suo attuale mea culpa per non aver visto allora « quello che c'era in gestazione ».

In fondo, Michaux fa ammenda di quell'idea eurocentrica del mondo asiatico che gli impedì il suo tempo, di capire le precise azioni mimiche, adibaux, in queste pagine, sembra volere un'osservazione, di un'azione di una estetica esistenzialista, Michaux privilegia, ovviamente, questa dimensione umana: ecco l'indu, colto nel suo letargo gestire, nel suo lento comunicare con la divinità, in un rituale fido di precisione formato in una terribile caduta in una tempesta. E' un modo per calarsi nella segreta officina d'un poeta che subì il fascino di un moderato illuminismo pur essendosi formato in una temperie accademica d'un figurativismo neoclassico, dal quale seppero liberarsi con la elaborazione d'una tematica linguistico-ideologica tutta personale.

Non presumiamo che la presente monografia darà avvio ad altre ipotesi di ricerca, ad altri spunti ad altre prospettive metodologiche nella ricerca del libro che è capitolo in capitolo si arricchisce, e si esemplifica di motivi, di soluzioni, di proposte e di insoddisfatti giudizi.

Nino Romeo

ETNOLOGIA E PSICOANALISI

Edipo in Melanesia

Serrata polemica con l'antropologia culturale americana

FRANCOIS LAPLANTINE, « L'Étopschia », Tallio Editrice, pp. 199, L. 2800

Il libro di piacevole e interessante lettura cerca di fornire una serie di indicazioni di carattere metodologico derivabili da una critica brillante e acuta che l'autore fa del « relativismo culturale »: di certa antropologia, delle posizioni espresse da Deleuze e Guattari nel libro « L'Anti-Edipo » e, più in generale, delle polemiche antipsicanalitiche indirettamente o direttamente collegate e alimentate da queste correnti di pensiero.

del padre tanto importante per la formazione del Super-Io. Infine il bambino vive nei primi sei anni di vita con suo padre e sua madre e soltanto in seguito passa sotto l'autorità dello zio. Si verificherà quindi soltanto uno spostamento delle immagini parentali.

Per concludere vorremmo riportare alcune vivaci critiche nei confronti di Deleuze e Guattari da parte di nostro. Innanzitutto al contrario degli autori dell'« Anti-Edipo » che parlano di coerenza e di repressione, Laplantine vede l'ingresso del bambino nella fase edipica come inizio del processo di autonomizzazione all'interno del nucleo familiare.

Inoltre, afferma giustamente l'autore, « a chi gioverebbe desiderare una felicità assoluta, senza alcuna mediazione lontano dalle rive del marciame edipico » (Deleuze)?

E' privo di senso immaginare un individuo che sia puro desiderio; l'Edipo offre un momento di tonna e di conflittualità importante per il distacco del bambino dalla figura materna e per l'apertura all'esterno della sua vita psichica. Possiamo aggiungere che addirittura fin dalla nascita si comincia a determinare una lenta e progressiva mediazione tra desiderio e realtà strutturata dalla figura materna. Si dovrebbe in questo caso contestare la « madre » ed il rapporto che si stabilisce tra questa e il bambino. Sarebbe vera dunque la battuta di Laplantine a proposito di Deleuze e Guattari: L'AntiEdipo o la schizofrenia contro il capitalismo.

G. P. Lombardo

Feltrinelli ristampa Bianciardi e Castellaneta

Feltrinelli ristampa, nella « Universale economica » due libri di autori italiani che ebbero buon successo. Il primo, « Il lavoro culturale » di Bianciardi fu il testo che diede fama al suo autore. Oggi, giunto alla terza edizione, viene diffuso nelle librerie a 700 lire. L'altro, « Una lunga rabbia », è il secondo romanzo di Carlo Castellaneta e fu pubblicato nel 1961. Alla sua seconda edizione, la storia del ragazzo che cerca una vita migliore e una ragione di vita nella nostra società, costa 1000 lire.

ECONOMIA

La banca in Italia

FERRUCCIO OLIVETTI, « I mutamenti per una riforma del credito in Italia », Editrice Sindacale Italiana, pp. 460, L. 800

sulla situazione nei diversi settori: credito agevolato; piccole imprese; ripartizioni territoriali; impieghi (in particolare nelle condizioni dell'agricoltura e dell'edilizia, i due settori più parassitari di altri dal sistema bancario).

L'ultima parte contiene alcune elaborazioni di appoggio ed esplicitazione delle analisi e una serie storica di dati statistici molto ampia. Le informazioni statistiche qui riunite in modo così abbondante evitano alla platea ormai vasta delle persone interessate a questi problemi di dover ricercare, spesso con fatica, le fonti originali oggi parzialmente distribuite dai centri di distribuzione (in particolare la Banca d'Italia: l'Istituto di emissione non offre una sede di consultazione e informazione a livello provinciale e regionale).

Ferruccio Olivetti è un dirigente della Federazione dei lavoratori del credito (FIDAC-CGIL) dalla sua ricostituzione dopo la Liberazione. In questo libro non riunisce soltanto alcuni risultati del lavoro svolto dal sindacato ma interviene in un dibattito, oggi vivacissimo fra i lavoratori del settore della gestione finanziaria, sul modo in cui essi possono partecipare in pieno al movimento generale per le riforme. Si vuole fare i conti con la banca, come istituzione centro di potere e di emanazione di determinate concezioni ideologiche, il che significa per il sindacato fare un po' i conti con se

I problemi del credito

La presentazione dei « problemi del credito » è svolta, oltre che sotto l'aspetto dello svolgimento di brevi analisi e motivazioni delle rivendicazioni, dando in parallelo informazioni statistiche

MONOGRAFIE

Dentro la segreta officina di Parini

GENNARO SAVARESE, « Iconologia pariniana », La Nuova Italia, pp. 192, L. 2.500

Entrare nel « cuore » linguistico d'uno scrittore è un lavoro arduo, attraverso la attenzione disamina dei suoi lavori apparentemente marginali, è una operazione critica insolita e interessante, come avviene per la monografia che il Savarese dedica a « Soggetti » e appunti per pitture decorative » di Parini. Sul testo di tali « Soggetti » il Savarese, dividendo l'opera in capitoli ricchi di richiami e di considerazioni, di contorni e illuminanti notazioni a piè di pagina, tessute tutto un lungo discorso critico-comparativo fra i « Soggetti » e la cultura manieristico-neoclassica del settecento e le opere poetiche del Parini.

Il poeta in diverse occasioni ebbe a stendere come delle sinopse descrittive di affreschi e di lavori scultorei che dovevano servire a decorare ville o palazzi, come il Palazzo di Corte della Milano d'allora. Savarese ricalcando con acutezza e poco conosciuto sentieri di questi lavori iconologici, fra cui spiccano quelli del Ripa, del Caylus, del Winckelmann, e confrontandoli con il suddetto testo pariniano ne trae succhi intelligenti e vitali che mettono a punto il lavoro etnologico e antropologico e quindi gli aspetti di civiltà che erano predominanti nel Settecento in Europa. Dedica così come i grandi miti greci siano risolti ai fini figurativi in una cornice in cui oltre all'elemento allegorico

prevalsa la concezione fra araldica e barocca d'una società che, pur avendo già in seno forti umori illuministici, restava tuttora legata ad una lingua di espressioni neoclassiche. A pieno titolo, dal libro del Savarese viene fuori il modello di una visuale iconologica non soltanto d'un secolo galante in verticale caduta in uno sterile manierismo senza via d'uscita, ma, ed è quello che più conta, nel predetto lavoro monografico, si fa più chiara in una articolata verifica estetica la stessa poetica figurativa del Parini.

Basta infatti leggere il capitolo in cui si va alla ricerca dei contesti poetici del Parini che già in luce si trovano nel « Soggetti ». E' un modo per calarsi nella segreta officina d'un poeta che subì il fascino di un moderato illuminismo pur essendosi formato in una temperie accademica d'un figurativismo neoclassico, dal quale seppero liberarsi con la elaborazione d'una tematica linguistico-ideologica tutta personale.

Giuseppe Bonaviri